

## **Il contributo che la psicologia italiana può dare alla transizione post Covid**

***Luigi Palma\****

### *Abstract*

L'emergenza Covid ha dato una grande visibilità alla Psicologia. Il PNRR viene percepito come una straordinaria opportunità per tutti i settori, anche la comunità degli Psicologi potrà trarre benefici in termini di sviluppo ed occupazione. In tale contesto le prospettive più generali della psicologia italiana nel medio termine fanno riferimento sia ad ambiti tradizionali che ad ambiti relativamente innovativi connessi con i grandi temi attuali come l'ecologia e l'ambiente. Particolarmente interessante per lo sviluppo della committenza la sperimentazione di modelli di intervento ed organizzativi nuovi pensati, sviluppati ed applicati durante la pandemia. La *transizione psicologica*, intesa come una generale maggiore consapevolezza sulla necessità di valorizzare il contributo che la Psicologia e gli Psicologi possono dare alla cultura, al sociale, alle persone nel post-covid, appare auspicabile e possibile. Tuttavia alcune questioni legate al miglioramento della qualità della formazione non sono rinviabili. Sono queste le sfide di cui la comunità degli Psicologi Italiani attraverso le rappresentanze istituzionali, Università e Ordine professionale soprattutto, si dovrà far carico ed investire risorse ed energie.

*Parole chiave:* Psicologia, transizione, prospettive, committenza, formazione.

---

\* Segretario Regionale AUPI Puglia; già Presidente del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Psicologi

Palma, L. (2021). Il contributo che la psicologia italiana può dare alla transizione post Covid. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 60-64.

Per il post-Covid mi piace immaginare la prospettiva di una “transizione psicologica” intesa come una generale maggiore consapevolezza sulla necessità di valorizzare il contributo che gli Psicologi possono dare alla cultura, al sociale, alle persone. Ma è ingenuo pensare di dare per scontato che riconoscere come importante, per la transizione post-Covid, il ruolo della Psicologia si traduca automaticamente in reali opportunità di lavoro per gli Psicologi.

Quante volte ci è capitato di sentire affermare in vari contesti *che la figura dello psicologo è importante e che c'è tanto bisogno di psicologi e di psicologia*. Durante la pandemia abbiamo assistito ad un continuo chiamare in causa il disagio psicologico *generato, slatentizzato, amplificato* dalla pandemia. A livello internazionale sono state condotte numerose ricerche da cui sono emersi dati preoccupanti sulla salute psicologica delle persone e sul generale ripensamento/riorganizzazione delle relazioni.

Nel nostro Paese tutto questo ha portato all'adozione, da parte del Parlamento, di una serie di norme speciali per finanziare il reclutamento straordinario di personale sanitario per fronteggiare l'emergenza Covid, in deroga alle norme ordinarie (ad esempio la possibilità di partecipare ai concorsi di dirigente nel SSN per gli specializzandi). Alcune di queste norme riguardano in particolare, gli Psicologi. Si stima che gli operatori sanitari assunti a tempo determinato per l'emergenza siano oltre 60mila. Sono stati finanziati, inoltre, interventi psicologici in favore di minori e di adolescenti, e quindi assunzione di Psicologi in Sanità, nonché interventi di Psicologia scolastica.

Potremmo, in estrema sintesi, affermare che la pandemia ha dato una grande visibilità alla Psicologia. Dal PNRR, considerato una grande opportunità per tutti i settori, anche la comunità degli Psicologi potrà trarre benefici in termini di sviluppo ed occupazione.

### *Le prospettive più generali della psicologia italiana nel medio termine*

Come prima evidenziato il PNRR può essere una grande opportunità per gli Psicologi in diversi ambiti:

a. La scuola. Anche in passato sono stati presentati diversi disegni di legge sull'istituzione dello Psicologo scolastico, ma adesso vi sono le condizioni favorevoli per l'approvazione di una legge nazionale istitutiva della figura dello Psicologo scolastico così come nella maggior parte dei Paesi europei. A questo proposito vorrei evidenziare che il vantaggio, forse l'unico, di essere arrivati per ultimi in Europa alla legge istitutiva dello Psicologo scolastico, ci permette di poter interpretare in modo più moderno il ruolo di tale figura e cioè come superamento definitivo della funzione psicologica in ambito scolastico intesa prevalentemente in chiave “ortopedica”, attraverso un lavoro finalizzato allo sviluppo della committenza in tale ambito.

Secondo l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), l'Italia è ancora in ritardo in materia di istruzione. È ancora troppo basso il livello di istruzione dei 25/64enni italiani: il 4% con la laurea triennale, contro il 17% dei Paesi Ocse, il 18,7% di laureati contro il 33%. Secondo l'OCSE, la scuola italiana boccia troppo: 3% di bocciati alla scuola media e il 7% alle superiori supera le rispettive medie internazionali, che sono del 2 e del 4 per cento rispettivamente.

L'Italia spende mediamente meno degli altri Paesi per l'istruzione: il 28 per cento in meno dei Paesi Ocse.

Gli alunni italiani passano in classe lo stesso tempo, in ore, dei compagni degli altri Paesi Ocse. Secondo il rapporto OCSE: gli studenti a scuola, ma anche all'Università, imparano troppe nozioni e poche competenze.

Il contributo della psicologia e dello psicologo per migliorare il sistema scolastico può essere di cruciale importanza per elaborare e promuovere l'utilizzazione, entro il sistema scolastico, di analisi, strategie, metodi e strumenti di intervento di ispirazione psicologica e psicosociale, in grado di potenziare le competenze trasversali e le capacità di scopo di chi opera entro il sistema scolastico, contribuendo alla crescita complessiva della qualità, efficacia ed efficienza del sistema dell'istruzione nel suo complesso. Un modello questo molto lontano, ma certo più efficiente, rispetto al lavoro strettamente centrato sui singoli studenti.

b. Lo psicologo del lavoro e delle organizzazioni nelle aziende private, ma anche pubbliche. Credo sia opportuno rivedere l'idea che la psicologia del lavoro e delle organizzazioni sia distinta e distante, in particolare, dalla Psicologia clinica che invece offre validi modelli trasversalmente utili. Alcuni esempi di “apertura” e sviluppo: forse non sono in molti a sapere che alcune aziende sanitarie pubbliche hanno già da tempo istituito l'Unità operativa di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, così come forse non tutti

sanno che la Regione Puglia ha di recente approvato un Regolamento Regionale che prevede la obbligatorietà della presenza dello Psicologo in ogni Dipartimento di Prevenzione. In tale contesto pensiamo al contributo della Psicologia e dello Psicologo rispetto a temi di grande attualità nella transizione post-pandemia, come ad esempio la cosiddetta transizione ecologica oppure la sicurezza nei luoghi di lavoro. La questione della sicurezza nei luoghi di lavoro sta diventando sempre più urgente. La promozione della cultura della sicurezza non può che basarsi su un approccio multidisciplinare, quindi anche di tipo psicologico con il contributo degli Psicologi. La sicurezza non è infatti, solo la disponibilità e l'uso di strumenti di prevenzione, quanto piuttosto un costrutto culturale e simbolico che le persone utilizzano sulla base dei propri modelli di funzionamento. Intervenire su questi aspetti è prioritariamente e indiscutibilmente nella sfera di intervento di tipo psicologico.

Ed anche la *transizione ecologica* non può fare a meno del contributo dello Psicologo. La *Psicologia ambientale* è quella branca della Psicologia che si è sviluppata a partire dagli anni '50 dei processi psicologici, del comportamento umano e del benessere delle persone in relazione alle caratteristiche fisiche o socio-fisiche degli ambienti o luoghi di vita quotidiana (per es. abitazioni, uffici, scuole, ospedali, quartieri urbani, parchi, foreste; Bonnes, Carrus, 2004). L'interesse per la cosiddetta dimensione umana (Human Dimension) dei processi o cambiamenti ambientali della biosfera, sempre più emergente all'interno delle varie scienze naturali ambientali (quali l'ecologia, le scienze forestali ed agronomiche, la climatologia, la chimica ambientale, ecc.), ha stimolato gli psicologi ambientali a dedicarsi allo studio del rapporto tra persone e ambienti e a concentrarsi in modo specifico sulla comprensione dei fattori psicologico-sociali implicati nei fenomeni e cambiamenti biosferici e dei relativi ecosistemi. Ciò ha dato avvio a quel settore di studi che viene anche definito come Nuova Psicologia Ecologica o Psicologia Ambientale dello Sviluppo Sostenibile o della Sostenibilità (Bonnes, Bonaiuto, 2002; Bonnes, Carrus, Passafaro, 2006). Uno dei temi su cui la Psicologia Ambientale si sta sempre più focalizzando riguarda la comprensione delle modalità con cui le persone sviluppano una maggiore consapevolezza e responsabilità ambientale (*environmental awareness*) o sensibilità ecologica (*environmental sensitivity*) capaci di orientare i relativi comportamenti ecologici, in senso più o meno pro-ecologico o pro-ambientale (*pro-environmental behavior*) (Bonnes et al., 2006).

- c. Lo Psicologo nel sistema sanitario. I nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza) contengono un folto elenco di prestazioni psicologiche che il Sistema sanitario deve garantire a tutti i cittadini. E sappiamo che l'attuale numero di Psicologi dipendenti nel servizio sanitario (meno di 6mila) non è affatto sufficiente per garantire ai cittadini le prestazioni che per legge devono essere garantite a tutti. Appare quindi di cruciale importanza la presenza dello Psicologo nel sistema sanitario pubblico, compreso il sistema di convenzionamento privato a carico dello Stato. A mio avviso la sanità pubblica rispetto ad altri modelli di assistenza, offre una maggiore garanzia al diritto alla salute per questo deve essere difesa e potenziata. Lo sviluppo della sanità pubblica poi, soprattutto nel caso della Psicologia, ha delle implicazioni positive anche nell'esercizio delle attività psicologiche in ambito privato. Come nel caso delle prestazioni psicologiche presenti nei LEA che sono inserite nei LEA in quanto soddisfano 2 criteri fondamentali cioè *l'appropriatezza e l'efficacia*. E se sono appropriate ed efficaci per il pubblico lo sono anche sia in ambito privato accreditato/convenzionato, sia in ambito privato in senso stretto. Nessuna conflittualità dunque tra pubblico e privato che possono convivere nello stesso modello con reciproci vantaggi.

Altre prospettive di sviluppo della professione di Psicologo sono presenti nella parte del PNRR denominata "Modelli e standard per lo sviluppo dell'Assistenza Territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale", pubblicata il 20 ottobre. Alcuni punti salenti:

- Il *Progetto di Salute* rappresenta uno strumento di programmazione, verifica e controllo della coerenza clinica e socioassistenziale della presa in carico da parte dell'équipe multiprofessionale di cui farà parte necessariamente lo Psicologo
- Nella parte che riguarda l'organizzazione distrettuale viene detto che "*L'assistenza psicologica è assicurata e governata in ciascuna Azienda Sanitaria Locale dall'Area Funzionale di Psicologia*"
- La *Medicina d'Iniziativa* è un modello assistenziale di prevenzione e di gestione delle malattie croniche orientato alla promozione della salute, che non aspetta l'assistito in ospedale o in altra struttura sanitaria, ma lo assiste in modo proattivo già nelle fasi precoci dell'insorgenza o dell'evoluzione della condizione morbosa. Anche in questo ambito viene prevista esplicitamente la dimensione psicologica all'interno del concetto generale di salute.

Qualche ulteriore considerazione e proposta su un aspetto che non possiamo ignorare: la formazione in Psicologia. Lo psicologo per essere assunto in Sanità come il medico, il farmacista, il biologo, deve essere in possesso di una specializzazione. Le specializzazioni pubbliche di area psicologica sono: Psicologia clinica, Neuropsicologia, Psicologia del ciclo di vita, Psicologia della salute, Valutazione psicologica e consulenza (Counselling) (Decreto Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica n. 50/2019). Le 5 specializzazioni sono abilitanti all'esercizio della psicoterapia in quanto *“Almeno 60 CFU sono dedicati alla formazione che prevede, oltre a specifici momenti formativi, la supervisione delle psicoterapie attuate dagli allievi da parte di qualificati psicoterapeuti”*. Alle scuole di specializzazioni pubbliche universitarie si aggiungono le specializzazioni in psicoterapia delle scuole private riconosciute. Il DPR 483/97 disciplina le norme per il reclutamento degli Psicologi nel SSN e ne individua i requisiti: laurea in Psicologia, iscrizione all'Albo degli Psicologi e specializzazione nella disciplina oggetto del concorso. Le discipline sono 2 e cioè psicologia e psicoterapia. Senza addentrarci ulteriormente nelle pieghe della norma, sia le specializzazioni pubbliche di area psicologica, sia le specializzazioni presso le scuole private di psicoterapia sono valide per partecipare ai concorsi di entrambe le discipline mentre nessuna norma disciplina una qualche corrispondenza tra settore/reparto/servizio e specializzazione o disciplina. In un servizio di pediatria il medico deve avere la specializzazione in pediatria, in ortopedia se invece lavora nel reparto di ortopedia. Allo psicologo che lavora nei servizi di salute mentale piuttosto che in un consultorio familiare non viene richiesta una formazione specifica, bensì, può essere collocato sia nella disciplina psicologia che psicoterapia pur lavorando nel medesimo servizio, con una qualsiasi delle specializzazioni. Credo che la questione non sia solo di tipo formale, cosa che si potrebbe risolvere agevolmente attraverso un'armonizzazione delle norme la cui stratificazione temporale ha generato evidentemente confusione, ma sia necessario affrontare una questione ben più rilevante e sostanziale sulla complessa dimensione identitaria della professione. E questo richiede una profonda riflessione e rielaborazione di proposte adeguate sulla formazione soprattutto post-universitaria. Ancora sulla formazione in Psicologia. Alcuni temi emersi durante la pandemia meritano qualche approfondimento: l'applicazione della norma di revisione dell'esame di Stato che dovrà essere svolto contemporaneamente alla discussione della tesi, la professionalizzazione che dovrà essere garantita all'interno dei 5 anni e non più affidata al tirocinio post-laurea; tutto questo impone la revisione del percorso formativo in Psicologia. Mi piace pensare che sarà l'occasione per migliorare la qualità della formazione. Con l'auspicio che in tale contesto si possa:

- Affrontare e risolvere l'annosa questione della laurea triennale attraverso l'abolizione della sez. B dell'Albo. La laurea triennale avrebbe il valore di un titolo accademico, ma non “professionale”. Questa soluzione appare coerente con le iniziali motivazioni che spinsero il Parlamento italiano a prevedere le lauree triennali già esistenti in altri paesi europei. La richiesta dell'Europa all'Italia di istituire le lauree triennali si basava sull'esigenza di favorire la circolazione degli studenti nei Paesi europei e non di fare nuove “mini” professioni e professionisti per nulla richiesti dal cosiddetto mercato del lavoro. Il fallimento di quella riforma è oggi certificato dall'esiguo numero di iscritti alla sez. B dell'Albo degli Psicologi, poche centinaia (meno di 400) su circa 123mila iscritti, e dall'assenza pressoché assoluta nel mondo del lavoro.
- Superare l'enorme problema della numerosità delle classi. Mi riferisco al fatto che i corsi di laurea in Psicologia sono ancora nella stessa situazione iniziale degli anni '70 e cioè assegnati alla classe di massima numerosità e quindi con il peggior rapporto docenti/studenti. E questo nonostante dal 2008 la professione sia una professione sanitaria e la laurea stia per diventare *professionalizzante*. Penso sia opportuno continuare ad insistere sulla programmazione degli accessi per ridurre il numero di studenti. Tale misura, se accompagnata dalla contestuale collocazione dei corsi in Psicologia nella classe di minima numerosità, consentirebbe di migliorare la qualità della formazione mantenendo invariato il numero di docenti universitari;
- Porre maggiore attenzione alla formazione di competenze utili nella pratica professionale, superando il paradigma puramente nozionistico preponderante nel sistema formativo italiano;
- Intensificare sinergie e collaborazione tra realtà accademica e mondo professionale reale, in particolare tra Università e Ordine professionale, finalizzate a migliorare la conoscenza dei contesti ed ambiti professionali pubblici e privati, e affinare la sensibilità alla deontologia professionale dei futuri professionisti, e il senso di appartenenza ad una comunità professionale.

Ho citato solo alcune delle sfide ed ambiti della psicologia fortemente connessi al post-Covid ed alla progettualità del PNRR. Certamente vi sono numerosi altri settori che pure potranno trovare ampi spazi di

sviluppo. In ogni caso, ogni prospettiva espansiva per la Psicologia e gli Psicologi richiederà anzitutto un forte investimento ed impegno corale delle rappresentanze istituzionali, ma anche, parallelamente, una *transizione* che riguardi la *rappresentazione* della Psicologia e dello Psicologo sia all'esterno che all'interno della comunità professionale.

L'auspicio è che questa Transizione traghetti dimensioni stereotipali verso un ripensamento di sistema sull'utilità, l'appropriatezza e l'efficacia dei servizi e delle prestazioni degli psicologi in tema di cambiamenti culturali, sociali, e individuali che ora più che mai possiamo decidere di subire o governare, e io sarei per un governo maturo e di prospettiva sul futuro comune che ci attende, come professionisti e come persone, per il bene comune.

### *Bibliografia*

- Bonnes, M., & Bonaiuto, M. (2002). Environmental psychology: From spatial-physical environment to sustainable development. In R. B. Bechtel & A. Churchman (Eds.), *Handbook of environmental psychology* (pp. 28–54). John Wiley & Sons, Inc..
- Bonnes, M., Carrus, G. (2004). Environmental Psychology. In C. Spielberger (Ed.), *Encyclopedia of Applied Psychology*. Academic Press, New York (pp. 801-814).
- Bonnes, M., Carrus G., Passafaro P. (2006). *Psicologia Ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*. Carocci, Roma.
- Bonnes, M., Carrus, G., Bonaiuto, M., Fornara, F., Passafaro, P. (2006). From biodiversity to urban diversities. New challenger for multidisciplinary collaboration. In J.P. Le Duc (a cura di) *Proceedings of the international conference on Biodiversity Science and Governance*, Parigi, 24-28 gennaio 2005 (pp. 1-3).